

Nota metodologica

Introduzione

Le tavole propongono alcuni dati statistici sulla produzione, la distribuzione e la partecipazione culturale nel nostro Paese, al fine di descrivere i fenomeni e le tendenze che caratterizzano il settore culturale e fornire un contributo conoscitivo all'analisi delle istituzioni e delle attività culturali in Italia.

Ove non diversamente specificato, i dati presentati si riferiscono agli anni 2010 e 2011.

Nel selezionare, raccogliere e organizzare le informazioni si è cercato di aderire il più possibile alle definizioni e all'articolazione per aree tematiche del settore culturale assunte in sede internazionale, in modo da consentire la comparabilità delle statistiche culturali a livello europeo.

Nello specifico, le tavole contengono informazioni relative a:

1. il patrimonio culturale, con dati su musei, gallerie, monumenti, aree archeologiche e circuiti museali, volti a descrivere le principali caratteristiche delle istituzioni museali statali, la loro utenza e gli introiti realizzati;
2. gli archivi, con dati sulla distribuzione, le caratteristiche, le modalità di gestione e l'utenza del sistema archivistico statale;
3. l'editoria a stampa, con dati rilevati dall'Istat nell'ambito dell'indagine sulla produzione libraria in Italia;
4. le biblioteche, con dati sul sistema bibliotecario pubblico e in particolare sul materiale conservato, i servizi ed il livello di fruizione;
5. lo spettacolo dal vivo, con dati sulle rappresentazioni teatrali e musicali e sul pubblico;
6. l'industria audiovisiva, i mass media e le nuove tecnologie, con dati sui principali mezzi di comunicazione audiovisuale come la televisione, la radio e il cinema, nonché sulle forme di fruizione e partecipazione culturale attraverso le nuove tecnologie digitali;
7. lo sport (con dati su i livelli di partecipazione alle diverse attività e manifestazioni sportive);
8. l'impatto del settore culturale in termini sociali ed economici, attraverso dati volti a misurare da una parte il contributo delle forme di partecipazione e fruizione culturale sulla qualità della vita e, dall'altra, il valore dell'investimento economico nel settore culturale in termini finanziari, produttivi e occupazionali.

I dati proposti nelle tavole derivano dalle principali fonti istituzionali che operano nel settore culturale, tra le quali, oltre all'Istat, il Ministero per i beni e le attività culturali (Mibac), l'Istituto centrale per il catalogo unico (Iccu) che fa capo al Ministero stesso, la Società italiana autori e editori (Siae), la Rai-Radiotelevisione italiana, Mediaset, il Comitato olimpico nazionale italiano (Coni) e altre ancora, puntualmente specificate nella fonte di ogni singola tavola.

Premessa

1 - Patrimonio storico-artistico

Le tavole descrivono le attività degli istituti di antichità e d'arte statali gestiti dal Ministero per i beni e le attività culturali tramite le Soprintendenze. Il patrimonio statale comprende non solo musei, gallerie e pinacoteche, ma anche aree archeologiche e monumenti, quali castelli, palazzi, ville, chiostri, templi e anfiteatri.

Per ciascuna di queste strutture del patrimonio statale, il Ministero rileva mensilmente il numero di visitatori, distinti per tipologia e modalità di accesso del rispettivo istituto, ed il valore dei corrispettivi introiti. In particolare, gli introiti degli istituti a pagamento sono desunti dai dati sui biglietti, forniti dalle competenti Soprintendenze, mentre quelli degli istituti gratuiti sono stimati o rilevati attraverso registri presenze o dispositivi conta-persone.

Le unità statistiche di riferimento sono gli istituti museali statali visitabili negli anni rilevati: nelle tavole non sono considerati i musei rimasti chiusi per tutto l'anno, sono invece compresi gli istituti ad ingresso gratuito aperti, per i quali il numero di visitatori non è rilevabile per mancanza di adeguati strumenti di rilevazione, nonché gli istituti aperti per i quali lo stesso dato non è rilevabile in quanto accorpato a quello di altri istituti associati.

I dati aggiornati si riferiscono agli anni 2010 e 2011. Le unità statistiche di riferimento rappresentate dagli istituti statali visitabili presenti sul territorio italiano¹, pari complessivamente a 424 strutture d'antichità e d'arte aperte al pubblico.

Più nel dettaglio, degli istituti statali aperti, circa la metà sono musei e gallerie (208 nel 2010 e 209 nel 2011) e il resto sono costituiti da monumenti e aree archeologiche (216 nel 2010 e 215 nel 2011). Rispetto all'anno precedente, nel 2011 il numero di musei e gallerie accessibili al pubblico gratuitamente è salito da 67 a 72 e quello dei monumenti e delle aree archeologiche da 134 a 136.

Nel 2010 le sale espositive dei musei e delle gallerie statali sono stati visitati da circa 10 milioni e 181 mila persone: di queste, oltre 5 milioni e 732 mila hanno acquistato un biglietto di ingresso a pagamento (pari al 56,2 per cento). Attraverso la vendita dei biglietti sono stati realizzati introiti per oltre 30,5 milioni di euro, con una spesa media pari a 5,33 euro per ciascun visitatore pagante. Nel 2011 i visitatori dei musei e delle gallerie statali sono stati, invece, 10 milioni 724 mila, di cui quasi 6 milioni a pagamento (5.968.588, pari al 55,7 per cento), e sono stati venduti biglietti per un importo complessivo pari a 31 milioni 631 mila euro.

Nel 2010 i monumenti e le aree archeologiche statali hanno registrato 19 milioni e 376 mila visite, che l'anno successivo sono salite a oltre 21 milioni e 331 mila.

In particolare, gli oltre 4 milioni di visitatori a pagamento (rispettivamente 4.362.324 nel 2010 e 4.603.479 nel 2011, pari a circa il 22 per cento del totale) hanno permesso alle biglietterie di realizzare introiti per oltre 30,5 milioni di euro (30.591.212 euro nel 2010 e 31.873.513 nel 2011), a fronte di una spesa media per visitatore pagante di circa 7 euro.

Ai dati relativi ai visitatori e agli introiti degli istituti museali, considerati singolarmente, si devono aggiungere quelli riferiti ai 36 circuiti museali attivi nel 2010 e nel 2011, i quali, tramite l'acquisto di un unico biglietto cumulativo, offrono al pubblico l'accesso a un insieme di più istituti collegati da un percorso a carattere tematico o territoriale.

¹ Nelle province autonome di Bolzano e Trento e nelle regioni a statuto speciale Valle d'Aosta e Sicilia non sono presenti musei e gallerie statali. Per i dati relativi ai musei e agli istituti similari presenti sul territorio si rinvia alle fonti statistiche e amministrative competenti (provincia autonoma di Bolzano - Astar, provincia autonoma di Trento; Direzione restauro e valorizzazione Valle d'Aosta; Assessorato beni culturali regione siciliana, eccetera).

Tali forme associative, che rappresentano una forma di offerta culturale ormai consolidata, sono in grado di attrarre una quota significativa di utenza, quantificabile in oltre 5 milioni e 421 mila visitatori nel 2010 e 5 milioni e 703 mila nel 2011, e consentono di realizzare oltre 40 milioni di euro (rispettivamente 43 milioni 363 mila euro nel 2010 e 46 milioni e 926 mila nel 2011).

Nel complesso, i musei e gli istituti simili di antichità e d'arte statali nel 2011 sono stati visitati da ben 40 milioni e 134 mila persone italiane e straniere e hanno permesso incassare oltre 110 milioni e 430 mila euro.

I dati della rilevazione campionaria sugli "Aspetti della vita quotidiana", condotta dall'Istat con cadenza annuale, permettono di stimare la quota di italiani di almeno 6 anni di età che hanno visitato musei, mostre, siti archeologici e monumenti. Tale indagine mostra la sostanziale stabilità della quota di visitatori: circa il 30 per cento dei cittadini ha visitato almeno un museo o una mostra nel corso dell'anno e meno di un italiano su quattro ha visitato un sito archeologico o un monumento, con un lieve decremento, tra il 2010 e il 2011, quantificabile in circa 0,4 punti percentuali. Rilevante è però la differenza territoriale, come documentato dall'ampio scarto tra i tassi di partecipazione e di fruizione di beni culturali da parte degli abitanti delle regioni settentrionali rispetto a quelle meridionali, con netto svantaggio per queste ultime.

2 – Archivi

Gli Archivi di Stato sono istituzioni alle quali è affidato il compito di conservare e custodire il patrimonio documentario, antico e in formazione, che costituisce la "memoria storica" e la testimonianza giuridica dell'attività pubblica. Oltre alla documentazione dello Stato, gli archivi possono acquisire, per donazione o per acquisto, il materiale di enti privati.

Dal 1963 gli Archivi di Stato dipendono dal Ministero per i beni e le attività culturali, con la vigilanza del Ministero dell'interno per quel che concerne le raccolte dei documenti archivistici riservati, non liberamente consultabili.

La rete degli archivi presenti sul territorio nazionale comprende:

- a) un Archivio centrale dello Stato, con sede in Roma, con specifica competenza nella conservazione degli atti dei ministeri;
- b) un Archivio di Stato in ciascun capoluogo di provincia;
- c) delle sezioni di archivio istituite nei comuni che dispongono di documentazione qualitativamente e quantitativamente rilevante a livello locale, cui è affidato il compito di garantire la conservazione del materiale nei luoghi stessi di produzione.

Le informazioni sugli Archivi di Stato vengono rilevate sistematicamente dal Ministero per i beni e le attività culturali.

Le informazioni statistiche rilevate per gli Archivi di Stato riguardano le strutture e gli impianti esistenti, la dotazione di personale, la consistenza del materiale custodito, le visite e le ricerche effettuate. I dati relativi alle sedi sussidiarie degli archivi o delle sezioni di archivio sono inclusi nei valori relativi agli istituti da cui essi dipendono. I dati statistici aggiornati presentati nelle tavole si riferiscono agli anni 2010 e 2011 e sono disaggregati a livello regionale e provinciale.

Sulla base dei dati rilevati, risultano presenti sul territorio nazionale 100 Archivi di Stato, ai quali si aggiunge l'Archivio centrale dello Stato con sede in Roma, che ha specifica competenza in tema di conservazione degli atti dei Ministeri, nonché 34 sezioni di archivio ad essi associate in rapporto di dipendenza.

Negli Archivi di Stato è conservato un patrimonio documentale composto da oltre 13 milioni e 300 mila di documenti cartacei, oltre 1 milione 350 mila pergamene, più di 807 mila mappe, quasi 36 mila pezzi tra sigilli e

timbri, cui si aggiunge un patrimonio di materiale audiovisivo, che tende a crescere e arricchirsi progressivamente grazie a una intensa attività di acquisizione, quantificabile, nel 2010, in quasi 885 mila fotografie e 5 milioni e mezzo di negativi, oltre un milione tra bobine di *microfilm* e *microfiche* e quasi 100 mila supporti audiovisivi.

Mediamente ciascun Archivio di Stato custodisce un numero pari a circa 10 mila documenti.

I locali degli Archivi di Stato nei quali è conservato il materiale documentale raccolto si estendono per una superficie complessiva di oltre 556 mila metri quadri, per una media di circa 5 mila metri quadri per singolo archivio. Gli spazi di servizio accessibili al pubblico sono, invece, rappresentati da oltre 16 mila metri quadrati di sale per la consultazione, poco meno di 21 mila per ospitare mostre e conferenze e quasi 8,5 mila dedicati a biblioteche.

I dati relativi alla dotazione di personale in servizio presso gli Archivi di Stato riguardano sia le unità assegnate agli istituti stessi che quelle provenienti da altri enti, mentre non comprendono il personale in posizione di comando e di utilizzo presso altri enti. Secondo tale accezione, risultano complessivamente impiegate presso gli Archivi di Stato 2.801 unità di personale nel 2010 (pari in media a 21 per archivio o sezione), di cui quasi la metà (46 per cento) impiegate nelle regioni del Mezzogiorno.

Nell'ultimo anno considerato, hanno visitato gli Archivi di Stato 308 mila persone (erano circa 304 mila nel 2009 e 295 mila nel 2008); di queste il 5,7 per cento è rappresentato da utenti stranieri.

Gli archivi statali hanno ricevuto e gestito oltre 123 mila richieste di ricerca nel 2010 (129 mila nel 2009 e 143 mila nel 2008), di cui la larga maggioranza (71,3 per cento) è stata effettuata in loco, anche se le ricerche e consultazioni a distanza tendono in proporzione ad aumentare. Quasi tre quarti (il 72,8 per cento) delle ricerche sono state realizzate per motivi di studio, mentre le restanti sono state effettuate prevalentemente per esigenze e finalità di carattere amministrativo.

Complessivamente, nell'ultimo anno sono stati consultati oltre 8 mila e seicento fondi (9 mila e trecento nel 2009 e 14 mila e quattrocento nel 2008), per un totale di oltre 960 mila "pezzi" consultati.

Per le attività di gestione degli archivi statali nel 2010 sono state sostenute delle spese pari a 28 milioni e 869 mila euro (ammontavano a 32,6 milioni di euro nel 2009 e 41,7 milioni nel 2008).

3 - Editoria a stampa

I dati sulla produzione del settore editoriale sono rilevati dall'Istat nell'ambito di un'indagine a carattere censuario svolta con cadenza annuale sul territorio nazionale. La rilevazione dei dati avviene intervistando tutte le case editrici, i centri di studio e gli enti che svolgono attività editoriale e che realizzano pubblicazioni a stampa nel corso dell'anno.

L'universo di riferimento è composto complessivamente da circa 2.800 imprese e istituzioni. La rilevazione ha per oggetto tutte le opere librarie di almeno cinque pagine, pubblicate nel corso dell'anno, con esclusione dei prodotti editoriali a carattere prettamente propagandistico o pubblicitario e delle pubblicazioni informative di servizio come: cataloghi, listini prezzi, orari ferroviari, elenchi telefonici e simili.

Le informazioni raccolte riguardano il numero di opere pubblicate, il numero di volumi di cui è composta l'opera, il tipo di edizione, il genere, la materia trattata, la lingua di pubblicazione, il numero di pagine, il prezzo, la tiratura e l'eventuale presenza di supporti elettronici allegati alla stampa. Le classificazioni e le definizioni utilizzate per l'indagine si basano sulle indicazioni formulate dall'Unesco per l'armonizzazione a livello internazionale delle statistiche sull'attività editoriale.

I dati pubblicati descrivono l'attività editoriale svolta negli anni 2009 e 2010. Il tasso di risposta è stato pari al 79,2 per cento degli editori nel 2009 e l'82,7 per cento nel 2010.

Sulla base dei dati raccolti per gli ultimi due anni, l'attività produttiva del settore editoriale evidenzia un aumento della quantità di titoli pubblicati pari al 10,8 per cento, passando da 57.558 opere nel 2009 a 63.800 nel 2010. Più contenuto è invece l'incremento del numero di copie stampate, che nel 2009 erano circa 208 milioni contro i 213 milioni di copie del 2010 (+2,5 per cento).

Tali variazioni trovano riscontro anche nella tiratura media per opera, la quale è passata dalle 3.617 copie per opera del 2009, alle 3.343 copie stampate nel 2010. Tali risultati confermano che il settore tende a collocare sul mercato una quantità di proposte editoriali decisamente più alta rispetto agli anni precedenti, ma con un numero di copie stampate nell'anno di edizione più contenuto. Il numero di esemplari in cui è riprodotta ciascuna opera varia però sensibilmente rispetto al genere editoriale, oscillando, nel 2010, da un minimo di 2.655 copie per ciascun titolo di "varia adulti" ad un massimo di 7.843 copie per i libri scolastici (nel 2009 l'intervallo era compreso tra 2.802 e 8.738 copie).

Con riferimento al genere editoriale si registra un discreto calo dell'incidenza dell'editoria scolastica, la quale è passata dall'8,8 per cento al 7,3 per cento della produzione editoriale complessiva tra il 2009 e il 2010; al contrario i segmenti dell'editoria per ragazzi e di "varia adulti" hanno registrato un lieve aumento (rispettivamente dal 7,7 per cento al 7,9 per cento l'editoria per ragazzi e dall'83,5 per cento all'84,7 per cento la "varia adulti").

La larga maggioranza dei titoli pubblicati sono opere in prima edizione. La quota di pubblicazioni in ristampa, poco meno di un terzo della produzione editoriale complessiva (30,5 per cento nel 2009 e 31,4 per cento nel 2010), evidenzia, dopo un biennio di lieve flessione una leggera ripresa. La crescita più marcata è evidente invece nell'offerta di titoli pubblicati in edizioni successive (+22,2 per cento) e della relativa tiratura (+15,7 per cento).

Entrando più nel dettaglio, le 4.686 opere scolastiche pubblicate nel 2010 hanno dato luogo alla stampa di 36,8 milioni di copie librarie, con una tiratura media pari a 7.843 esemplari per opera. Rispetto all'anno precedente, il 2010 segna una diminuzione sia per le opere pubblicate (5.057 nel 2009) sia per la tiratura totale (44,2 milioni di copie del 2009) e naturalmente per la tiratura media (8.738 esemplari per opera nel 2009). Sempre nell'ambito del settore scolastico emerge un notevole crollo delle tirature relativo ai libri di testo per le scuole primarie (da 6,5 milioni di copie nel 2009 a 4,9 nel 2010).

Nel 2010, l'editoria ha proposto 5.057 titoli per ragazzi, stampati in 33,0 milioni di copie (rispettivamente 4.446 titoli e 29,3 milioni di copie nel 2009) confermando una indubbia vitalità del settore ragazzi.

Nell'ambito dell'eterogenea categoria delle opere di "varia adulti", che nel 2010 costituisce l'84,7 per cento della produzione libraria, la produzione più consistente riguarda come sempre le opere di letteratura moderna, che rappresentano il 26,0 per cento dei titoli pubblicati, segnando una crescita di 2 punti percentuali rispetto al 2009.

Le pubblicazioni per le quali si registrano le tirature medie più elevate sono, oltre ai libri di testo delle scuole primarie, i libri di avventura e i gialli seguiti dai romanzi e dai racconti.

Oltre tre quarti (77,6 per cento nel 2009 e 76,5 per cento nel 2010) della produzione libraria complessiva per gli anni considerati è costituito da opere pubblicate in lingua originale, ma le opere tradotte risultano in progressivo aumento. In particolare, le opere tradotte in lingua straniera hanno rilevato un aumento consistente passando da 1.591 opere nel 2009 a 2.381 nel 2010 evidenziando una crescita importante anche delle copie stampate (da 3,6 milioni di copie nel 2009 a 5,9 milioni di copie nel 2010).

Nel 2011, l'89,9 per cento delle famiglie dichiara di possedere libri in casa: il 63,7 per cento ne possiede al massimo 100, l'11,8 per cento da 101 a 200 e il 14,4 per cento più di 200. Il 9,9 per cento (pari a 2 milioni e 455 mila famiglie) dichiara di non possederne affatto. La regione con la percentuale più alta di famiglie che non possiedono in casa alcun libro è la Sicilia (20,1 per cento), seguita da tutte le regioni del Sud, il Molise, l'Abruzzo e l'Umbria. All'opposto, le regioni con la più bassa quota di famiglie che non possiedono libri in casa sono il Trentino-Alto Adige (2,5 per cento), il Friuli-Venezia Giulia (5,5 per cento), la Valle d'Aosta (5,5 per cento) e la Lombardia (5,9 per cento). Se si tiene conto della consistenza delle biblioteche domestiche, le quote

maggiori di famiglie con oltre 100 libri in casa si rilevano nel Centro-nord, (il 30,4 per cento delle famiglie residenti), mentre nel Sud tale quota scende al 15,1 per cento.

La presenza di una biblioteca domestica fornita accresce in maniera diretta la pratica della lettura. Nel 2011, il 45,3 per cento della popolazione di 6 anni e più (25 milioni e 708 mila persone) dichiara di aver letto almeno un libro nei 12 mesi precedenti l'intervista, per motivi non strettamente scolastici e/o professionali. Rispetto al 2010, si registra una diminuzione della quota dei lettori di libri: dal 46,8 per cento al 45,3 per cento. Rimangono costanti le differenze di genere e quelle sociali, mentre aumentano leggermente le differenze territoriali.

Le donne continuano a leggere più degli uomini: le lettrici, infatti, sono il 51,6 per cento rispetto al 38,5 per cento dei lettori. La quota più alta di lettori è tra i giovani con età compresa tra gli 11 e i 17 anni (60,5 per cento), con un picco tra gli 11 e i 14 anni (62 per cento). Si legge di più al Nord e nel Centro, con percentuali di lettori superiori al 48 per cento della popolazione di 6 anni e più. Nel Sud e nelle Isole invece la quota di lettori scende sotto il 35 per cento.

Il numero di libri presenti in casa e il comportamento di lettura dei genitori influiscono in modo determinante sulla propensione alla lettura di bambini e ragazzi. I dati evidenziano un significativo incremento della quota di giovani lettori nelle famiglie dove la biblioteca domestica è più consistente: in media il 56,3 per cento dei bambini e ragazzi di 6-14 anni dichiara di aver letto almeno un libro, ma tale quota raggiunge il 75,1 per cento quando in casa sono presenti più di 200 libri. Inoltre, tra i ragazzi di 6-14 anni che hanno entrambi i genitori lettori legge il 72 per cento, mentre la quota scende al 39,2 per cento se entrambi i genitori non hanno l'abitudine di leggere nel tempo libero.

4 - Biblioteche

I dati proposti forniscono una descrizione del patrimonio bibliotecario italiano e, in particolare, riguardano la sua distribuzione sul territorio nazionale, le caratteristiche delle strutture, la consistenza e la tipologia dei fondi conservati ed i servizi erogati agli utenti.

Le informazioni sulle biblioteche pubbliche sono acquisite attraverso la base dati dell'Anagrafe delle biblioteche italiane realizzata e gestita dall'Iccu.

La base dati sulle biblioteche è stata realizzata dall'Iccu, in collaborazione con le regioni e le università, nell'ambito di un progetto promosso dalla Direzione generale per i beni librari e gli istituti culturali del Mibac. L'Iccu, in particolare, cura l'aggiornamento on line dei dati anagrafici, l'interrogazione in modalità *information retrieval*, l'integrazione, il carico e lo scarico dei dati da e verso altri sistemi informativi bibliotecari.

Pur non trattandosi di dati esaustivi e rilevati in modo sistematico², i dati raccolti permettono di conoscere le principali caratteristiche della realtà bibliotecaria nazionale.

In particolare, secondo la classificazione indicata dalla norma Uni En Iso 2789/1996, i dati comprendono le biblioteche nazionali (responsabili dell'acquisizione e della conservazione di esemplari di tutti i documenti significativi editi nel Paese), le biblioteche degli istituti di educazione superiore (che offrono servizi principalmente a studenti e insegnanti nelle università e in altri istituti di istruzione di livello superiore), le biblioteche speciali (autonome e specializzate in una disciplina o in un campo particolare della conoscenza), le altre importanti biblioteche non specializzate (di cultura generale), e le biblioteche di pubblica lettura (al servizio di una comunità locale o regionale).

Nel complesso, nell'anagrafe dell'Iccu sono registrate 15.502 biblioteche; di esse, i dati statistici riportati nelle tavole consentono di descriverne nel dettaglio 12.375 per l'anno 2010 e 12.609 per il 2011, in quanto per queste unità l'Iccu ha potuto effettuare un'attività di validazione delle informazioni disponibili.

² Le informazioni contenute nella banca dati dell'anagrafe sono aggiornate sulla base delle indicazioni e segnalazioni fornite per spontanea iniziativa delle singole biblioteche.

Rispetto alla distribuzione territoriale, si evidenzia come oltre la metà delle biblioteche pubbliche osservate (49,7 per cento nel 2011 e 50,4 per cento nel 2010) è localizzata nelle regioni del Nord Italia, il 21,4 per cento nel Centro (20,6 per il 2010) ed il 28,8 per cento nel Mezzogiorno (anche nel 2010).

Dal punto di vista amministrativo, in entrambi gli anni considerati, più della metà delle biblioteche italiane dipende da enti locali (50,6 per cento, un punto in meno rispetto al 2010), il 15,2 per cento da università statali e non statali e il 10,4 per cento da enti ecclesiastici (10,2 nel 2010).

Con riferimento alla componente più consistente del patrimonio bibliotecario custodito, rappresentata dai volumi e dagli opuscoli, circa un quinto delle biblioteche (19,1 per cento) dispone di meno di 2 mila volumi; le biblioteche che detengono oltre 100 mila volumi, per entrambi gli anni considerati, sono pari al 2,7 per cento del totale.

Le tavole forniscono, inoltre, dati di dettaglio relativi alle biblioteche pubbliche statali³, siano esse nazionali, universitarie o annesse ai monumenti nazionali, dipendenti dal Ministero per i beni e le attività culturali. Le informazioni statistiche sono rilevate direttamente dall'ufficio di statistica del Ministero nell'ambito di una rilevazione sistematica, condotta con cadenza annuale. Le tavole proposte forniscono i dati aggiornati per il 2010, disaggregati a livello territoriale.

La rete delle biblioteche statali si compone di 46 istituzioni presenti sul territorio nazionale; la maggior parte sono localizzate nelle regioni del Centro (22) e del Nord Italia (14), mentre non sono presenti istituzioni statali nelle regioni Valle d'Aosta, Trentino-Alto Adige, Umbria, Abruzzo, Molise e Sicilia.

Sulla base dei dati aggiornati al 2010, nelle biblioteche statali risultano conservati oltre 198 mila volumi manoscritti e 24 milioni 045 mila volumi stampati.

Per le attività di consultazione del pubblico, le biblioteche pubbliche statali dispongono complessivamente di 6.503 posti di lettura, di cui il 44,2 per cento nelle biblioteche del Centro, il 30,0 per cento in quelle del Nord ed il 25,7 per cento nelle biblioteche del Mezzogiorno.

Riguardo ai livelli di fruizione, si rileva che, nel 2011, le biblioteche statali hanno ospitato oltre 1 milione e 480 mila lettori, il 7,0 per cento dei quali stranieri. Complessivamente, presso le biblioteche statali sono state consultate oltre 1 milione e 979 mila opere e sono stati effettuati oltre 211 mila prestiti a privati mentre oltre 17 mila opere sono state date in prestito a biblioteche nazionali e internazionali.

5 - Spettacolo dal vivo

I dati sulle attività di spettacolo dal vivo in Italia riguardano l'insieme delle rappresentazioni teatrali e musicali e sono raccolti dalla Siae attraverso una rilevazione a carattere totale, svolta sul territorio nazionale attraverso la rete dei suoi uffici periferici.

I dati (numero di rappresentazioni, biglietti venduti, spesa sostenuta da parte del pubblico, eccetera) si riferiscono ad un insieme estremamente ampio ed eterogeneo di spettacoli che comprende, oltre al teatro di prosa, al teatro lirico e ai concerti di musica classica e di musica leggera (che quantitativamente costituiscono la parte più rilevante del numero di manifestazioni realizzate), anche il teatro di prosa dialettale, il balletto classico e moderno, i concerti jazz e di danza, l'operetta, le riviste e le commedie musicali, gli spettacoli di burattini e marionette, gli spettacoli di varietà e d'arte varia, i recital letterari ed i saggi culturali⁴.

³ Le biblioteche pubbliche statali sono individuate e regolamentate con Dpr del 5 luglio 1995, n. 417. Nelle regioni Valle d'Aosta, Trentino-Alto Adige, Umbria, Abruzzo, Molise e Sicilia non sono presenti biblioteche statali. Per i dati relativi alle biblioteche non statali della provincia autonoma di Bolzano si vedano i dati proposti nella pubblicazione della provincia autonoma di Bolzano (http://www.provinz.bz.it/astat/it/256.asp?News_action=4&News_article_id=390896). Per gli altri dati si rimanda alle fonti territoriali competenti.

⁴ Gli spettacoli teatrali e musicali comprendono anche le manifestazioni svolte occasionalmente e al di fuori degli spazi tradizionali.

Le informazioni statistiche disponibili sono raccolte per uso amministrativo e gestionale e riguardano le manifestazioni con accesso a pagamento. Il numero di rappresentazioni realizzate quantifica l'offerta di spettacoli da parte degli organizzatori, esclusi gli spettacoli ai quali il pubblico assiste a titolo gratuito.

Il numero di biglietti venduti si riferisce a tutti i titoli di ingresso, inclusi i biglietti omaggio e gli abbonamenti, e descrive il numero complessivo di partecipanti (ingressi) alle manifestazioni per le quali è previsto il rilascio di un titolo di accesso; sono infatti esclusi gli ingressi del pubblico alle manifestazioni per le quali non è previsto il rilascio di un titolo di ingresso.

La spesa al botteghino si riferisce alle somme che gli spettatori corrispondono per poter accedere al luogo di spettacolo, acquistando biglietti e sottoscrivendo abbonamenti.

La spesa del pubblico riguarda, invece, l'insieme dei costi diretti e indiretti sostenuti dagli spettatori in occasione della fruizione dell'evento di spettacolo e comprende sia gli importi pagati al botteghino per l'acquisto di biglietti e abbonamenti, sia gli altri eventuali costi sostenuti dal pubblico per fruire di servizi aggiuntivi nei luoghi di spettacolo (guardaroba, consumazioni al bar obbligatorie e/o facoltative, acquisto di programmi di sala, eccetera).

I dati presentati nelle tavole si riferiscono agli anni 2010 e 2011⁵. Come riportato nelle tavole, nel corso del 2011 sono state realizzate in Italia poco meno di 174 mila rappresentazioni teatrali e musicali, pari in media a 286 rappresentazioni ogni 100 mila abitanti, e sono stati venduti oltre 34 milioni di biglietti. L'anno precedente erano state allestite oltre 179 mila rappresentazioni (circa 296 ogni 100 mila abitanti) e il flusso di spettatori era stato complessivamente equivalente.

La spesa sostenuta dal pubblico per assistere agli spettacoli dal vivo, calcolata sulla base degli incassi realizzati ai botteghini attraverso la vendita di biglietti e degli abbonamenti⁶ ammonta complessivamente ad oltre 641 milioni di euro per il 2010 ed è scesa a circa 634 milioni, l'anno successivo. In media, nel periodo considerato, per assistere a spettacoli dal vivo, ogni italiano ha speso poco più di 10 euro all'anno.

La distribuzione della spesa evidenzia tuttavia una forte caratterizzazione territoriale: la spesa sostenuta in media nelle regioni del Mezzogiorno (4,97 euro per ogni abitante nel 2010; 4,77 euro nel 2011) è infatti inferiore alla metà della spesa media pro capite nazionale (10,60 euro nel 2010; 10,44 euro nel 2011). Il Lazio si conferma, sia nel 2010 che nel 2011, come la regione con il più alto livello di spesa media pro capite per spettacoli teatrali e musicali: 17,67 euro pro capite nel 2010 e 17,47 euro nel 2011.

Rispetto al genere di spettacolo, le rappresentazioni del teatro di prosa hanno rappresentato il 45,4 per cento degli spettacoli dal vivo allestiti nel 2010 (pari a 134 rappresentazioni ogni 100 mila abitanti), seguite dai concerti di musica classica, leggera e jazz (21,3 per cento, pari a 63 rappresentazioni ogni 100 mila abitanti). Nel 2011 gli spettacoli di prosa hanno rappresentato il 46,6 per cento degli spettacoli dal vivo (133 rappresentazioni ogni 100 mila abitanti) ed i concerti il 21,4 per cento (61 spettacoli ogni 100 mila abitanti).

Considerando la distribuzione degli spettacoli sul territorio nazionale, il Trentino-Alto Adige è la regione in cui nel 2010 si è registrato il maggior numero di spettacoli in rapporto alla popolazione (475 per 100 mila abitanti); nel 2011 in testa alla classifica è il Lazio, con 458 spettacoli per 100 mila abitanti. Relativamente alla dotazione di spazi e strutture destinate a ospitare manifestazioni dal vivo, nel 2010 gli allestimenti teatrali hanno interessato 14.582 luoghi di spettacolo e 15.460 nel 2011 (pari rispettivamente a circa 25 luoghi ogni 100.000 abitanti), mentre i concerti sono stati ospitati in circa 19 mila luoghi di spettacolo nel 2010 e 18 mila e 800 nel 2011 (pari in media a 31 luoghi ogni 100.000 abitanti). Tra le regioni, la Valle D'Aosta spicca su tutte, sia nel 2010 che nel 2011, per disponibilità di luoghi di spettacolo: sono infatti, rispettivamente, 52 e 59 per l'attività teatrale e 130 e 128 per l'attività concertistica. La Campania compare invece all'ultimo posto della graduatoria

⁵ I dati non sono comparabili in serie storica con quelli precedenti il 2006, per modifiche sostanziali, introdotte dalla Siae, nelle procedure di rilevazione, nelle categorie e nelle terminologie adottate.

⁶ Non sono considerate le eventuali entrate riconducibili a consumazioni effettuate nei luoghi di spettacolo, a sovvenzioni e a finanziamenti pubblici, a sponsorizzazioni e a diritti di registrazione e trasmissione.

nazionale, con valori decisamente inferiori alla media (14 luoghi ogni 100.000 abitanti per il teatro e 12 per la musica).

I dati rilevati dall'Istat sulla fruizione dei vari tipi di spettacolo e intrattenimento⁷ da parte delle persone di sei anni e più mostrano una sostanziale stabilità dei livelli di partecipazione culturale, con lievi variazioni tra il 2010 ed il 2011. In proporzione la quota di persone che assistono a spettacoli teatrali è maggiore tra le donne (24,4 per cento nel 2010 e 24 per cento nel 2011, a fronte del 20,5 per cento dei maschi nel 2010 e 19,7 per cento nel 2011), mentre gli uomini sembrano frequentare maggiormente i locali da ballo (25 per cento sia nel 2010 che nel 2011 a fronte di un valore che per le donne si attesta sul 19,9 per cento nel 2010 e 20,4 per cento nel 2011). Per i concerti di musica, sia classica che di altro genere, non si evidenziano invece differenze significative rispetto al sesso e le quote di partecipazione individuano come pubblico particolarmente interessato i giovani con età compresa tra i 20 e i 24 anni (oltre il 13,5 per cento per la classica e il 45 per cento per gli altri generi musicali). Una forte correlazione si evidenzia tra la propensione a assistere a spettacoli dal vivo e il livello di istruzione: più è alto il titolo di studio, più è elevata la fruizione di spettacoli sia teatrali che musicali. Nel 2011, i laureati che dichiarano di essere andati a teatro sono il 42,6 per cento, a fronte del 16,4 per cento delle persone in possesso della sola licenza media.

6 – Audiovisivo, mass media e nuove tecnologie

I dati statistici relativi al settore cinematografico radiofonico e televisivo proposti nelle tavole sono raccolti da diverse fonti, tra le quali, oltre a Istat, la Siae e le principali emittenti televisive nazionali (Rai, Mediaset e La7).

In particolare, i dati statistici sul cinema forniti dalla Siae descrivono il numero giorni di spettacolo cinematografico, i biglietti venduti, la spesa al botteghino, la spesa del pubblico.

Nello specifico, il numero di spettacoli realizzati fornisce una quantificazione dell'offerta cinematografica nell'anno di riferimento e si riferisce al numero di singole proiezioni, con l'esclusione degli spettacoli ai quali il pubblico assiste a titolo gratuito.

Il numero di biglietti venduti corrisponde al numero complessivo di spettatori che hanno assistito agli spettacoli cinematografici per i quali era previsto il rilascio di un titolo d'accesso e comprende quindi sia i biglietti omaggio, sia gli abbonamenti.

La spesa al botteghino descrive le somme che gli spettatori corrispondono per poter accedere al luogo di spettacolo (spesa per l'acquisto di biglietti ed abbonamenti)⁸.

La spesa del pubblico rappresenta il totale delle somme destinate dagli spettatori alla fruizione dell'evento di spettacolo. Questo indicatore, rilevato in dettaglio dall'anno 2006, comprende gli importi pagati al botteghino e tutte gli altri eventuali costi aggiuntivi sostenuti dagli spettatori per l'acquisto di beni aggiuntivi e la fruizione di servizi accessori (guardaroba, consumazioni al bar, acquisto di programmi di sala, eccetera).

Sulla base delle suddette definizioni, si registra un'attività di distribuzione cinematografica quantificabile in oltre 2 milioni e mezzo di proiezioni nel 2010 e poco meno di tre milioni nel 2011. Nonostante l'incremento del numero di spettacoli si evidenzia, però, una consistente decrescita del pubblico delle sale cinematografiche tra il 2010 e il 2011: complessivamente, infatti, sono stati emessi 112.119.910 biglietti nel 2011, a fronte di 120.582.757 biglietti staccati nel corso dell'anno precedente.

⁷ Indagine annuale sugli "Aspetti della vita quotidiana".

⁸ Fino al 2005, tale voce includeva anche le somme pagate dagli spettatori per la fruizione di prestazioni obbligatoriamente imposte; dal 2006, questi proventi da prestazioni obbligatorie, insieme a tutte le altre somme che il pubblico destina alla fruizione degli eventi di spettacolo, sono riepilogati nella spesa del pubblico.

In termini economici, l'ammontare della spesa complessiva sostenuta dal pubblico per assistere a proiezioni cinematografiche ha superato i 751 milioni di euro, con un netto calo rispetto al 2010, quando si era attestata sugli 850 milioni di euro.

In media si calcolano circa 1,8 biglietti venduti, nel 2011, per ciascun abitante, con una spesa del pubblico pro capite di 12,38 euro (14,05 nel 2010); i livelli di consumo risultano, inoltre, significativamente inferiori alla media nazionale nelle regioni del Mezzogiorno, per le quali si calcolano 1,3 biglietti venduti per ogni abitante con una spesa media pro capite del pubblico di circa 8 euro (poco meno di 9 euro pro capite nel 2010), mentre nelle regioni del Centro Italia i biglietti venduti risultano rispettivamente 2,4 e la spesa media pro capite è 16,61 euro.

Con riferimento alla distribuzione territoriale dei dati, le regioni che nel 2011 hanno registrato i maggiori tassi di partecipazione a spettacoli cinematografici sono Lazio, Emilia-Romagna e Marche, rispettivamente con 2,8, 2,5 e 2,3 biglietti per abitante ed una spesa del pubblico per abitante pari rispettivamente a 19,13, 17,80 e 14,84 euro per abitante; le regioni che presentano livelli di fruizione più bassi sono la Calabria, il Molise e la Basilicata con meno di un biglietto venduto per abitante e una spesa pro capite del pubblico mediamente inferiore a 5 euro nel 2011.

L'elaborazione dei dati Siae permette di ricostruire l'offerta complessiva di "luoghi dello spettacolo cinematografico" in Italia e la sua distribuzione regionale. Nel 2011 risultano attivi 7.465 luoghi (7.527 nel 2010), poco più di 370 in media per regione e 12,3 per 100.000 abitanti. In realtà, le dotazioni cambiano sostanzialmente e la disponibilità di luoghi per proiezioni cinematografiche è di 42,8 per 100.000 abitanti in Valle d'Aosta e di soli 4,3 in Calabria.

Secondo i dati campionari raccolti dall'Istat intervistando le famiglie nell'ambito dell'Indagine sugli "Aspetti della vita quotidiana", la quota di persone di sei anni e più che hanno assistito a spettacoli cinematografici negli ultimi 12 mesi è cresciuta leggermente (di 1,4 punti percentuali) tra il 2010 e il 2011, passando dal 52,3 per cento al 53,7 per cento.

Le spettatrici sono cresciute più degli spettatori. La crescita più marcata, che sfiora 5 punti percentuali, è da attribuire agli anziani tra 65 e 74 anni, seguiti dagli spettatori della fascia di età fra 35 e 44 anni, che segnano un +4,4 punti percentuali. Calano, invece, gli spettatori più giovani: -1,7 punti percentuali nella fascia di età 15-17 anni e -2,2 nella fascia 18-19 anni, che sono probabilmente più propensi a un consumo di film online o offline su pc, tablet, eccetera.

A scala regionale e urbanistica di maggior dettaglio, le diminuzioni più marcate (-9,1 punti percentuali) si sono verificate fra gli abitanti della Sicilia, mentre i maggiori incrementi sono avvenuti in Sardegna (+13,5 punti percentuali). Nei comuni con meno di 2.000 abitanti, tra il 2010 e il 2011, la quota di persone che ha dichiarato di avere assistito a proiezioni cinematografiche cresce di 12,1 punti percentuali, mentre nei comuni centro di aree metropolitane la percentuale sale quasi impercettibilmente (0,7 punti percentuali).

Con riferimento al settore televisivo e radiofonico, nelle tavole del capitolo sono presentati i dati relativi alla struttura della programmazione e ai livelli di ascolto delle principali reti nazionali per tipo di trasmissioni e di produzione (produzione interna, appalti e coproduzioni, acquisti, eccetera).

La classificazione delle ore di trasmissione televisiva e radiofonica della Rai per tipo di programma è effettuata sulla base delle categorie indicate nel contratto di servizio vigente; pertanto, non è possibile operare un confronto diretto dei dati in serie storica.

La struttura del palinsesto per tipo di trasmissioni mostra che la Rai ha dedicato alle trasmissioni di informazione e di approfondimento generale oltre un quarto del numero complessivo di ore di trasmissione (27,4 per cento nel 2011 e 26,1 per cento nel 2010), mentre i programmi di intrattenimento hanno rappresentato il 17,2 per cento dell'intera programmazione televisiva (16,4 per cento nel 2009).

In particolare, nel 2011, i programmi e le rubriche di promozione culturale hanno assorbito il 10,4 per cento dell'offerta televisiva dei tre canali Rai (rispettivamente 9,4 per cento per Rai Uno, 5,1 per Rai Due e 16,6 per

cento per Rai Tre), mentre alle informazione e ai programmi sportivi è stato dedicato il 4,0 per cento della programmazione.

Il palinsesto dei canali televisivi di Mediaset ha privilegiato la trasmissione di programmi di *fiction*, quali *tv movie*, miniserie, telefilm, teleromanzi, *sit-com*, *soap opera* e *telenovela*; nel complesso tali proposte televisive hanno rappresentato oltre un terzo dell'intera offerta televisiva (33,9 per cento nel 2010 e 33,1 per cento nel 2011).

Il secondo genere maggiormente rappresentato sul piano quantitativo nella programmazione di Mediaset corrisponde invece alle news, alle quali è stato dedicato il 18,4 per cento della programmazione nel 2010 e il 19,5 nel 2011. I film hanno invece impegnato il 16,5 per cento dello spazio televisivo complessivo nel 2010 e il 16,4 per cento nel 2011.

Nella struttura della programmazione dell'emittente televisiva La7, i film e i *tv movie* hanno assorbito, invece, il 13,7 per cento del numero di ore complessive di trasmissione televisiva nel 2011 (14,2 per cento nel 2010), cui si aggiunge una quota pari al 15,3 per cento del monte ore totale (16,9 per cento nel 2010) dedicata ai telefilm. L'attualità ed i notiziari occupano il 13,5 per cento dell'intera programmazione della rete del 2011 (dato invariato rispetto al 2010), ma sono i programmi culturali a occupare la quota maggiore di ore di trasmissione della rete, con una quota pari al 20,4 per cento del totale, tanto nel 2010, quanto nel 2011.

Nel 2010 sono stati sottoscritti 16.654.612 abbonamenti alla televisione ad uso privato, che hanno raggiunto la cifra di 16.706.617 nel 2011. Risultano abbonate 66 famiglie su 100: 69 su 100 al Nord e al Centro e solo 60 su 100 al Sud, dove si registra un calo sensibile rispetto al 2010, quando le famiglie abbonate erano 65 su 100. Il Centro resta stabile, mentre al Nord l'aumento è di 4 punti rispetto all'anno precedente.

Con riferimento all'offerta radiofonica, nel 2011, come nel 2010, la Rai ha mandato in onda programmi per 26.280 ore. Per quanto riguarda il 2011, il 34,2 per cento delle trasmissioni è stato dedicato ai programmi musicali, il 24,2 per cento ai programmi di informazione e ai notiziari, il 12,6 per cento ai programmi culturali e l'11,2 per cento a programmi dedicati a tematiche di interesse sociale.

In particolare, con riferimento al palinsesto del 2011, la quota maggiore delle trasmissioni radiofoniche di Radio Uno è stata dedicata a programmi di informazione (30,9 per cento), mentre Radio Due e Radio Tre hanno riservato la quota maggiore delle ore di trasmissione ai programmi musicali (rispettivamente il 37,7 per cento e 52,0 per cento del totale).

I dati statistici relativi all'utilizzo delle tecnologie della comunicazione e dell'informazione da parte degli individui vengono rilevate dall'Istat mediante un modulo ad hoc, contenuto nell'indagine campionaria "Aspetti della vita quotidiana". Il modulo, previsto dal 2005 sulla base di un regolamento europeo, fornisce informazioni sulla disponibilità di tecnologie telematiche e sul modo in cui esse tendono a condizionare e modificare le possibilità di accesso ai contenuti a carattere culturale e le forme della loro fruizione.

I dati raccolti sulla fruizione di contenuti culturali mediante il Web riguardano: la lettura di giornali, news o riviste online, la consultazione di un'enciclopedia online, la partecipazione a *blog* e *social network*, la produzione di contenuti per il loro popolamento. Inoltre viene analizzato anche l'acquisto online di libri, film, musica, videogiochi, attrezzature elettroniche, e articoli sportivi. Nello specifico, la quota di utenti che partecipa a *blog* e *social network* e produce contenuti per il loro popolamento fornisce informazioni sullo scambio attivo di conoscenza, mentre la quota di utenti che ha acquistato libri, film e musica su Internet permette di conoscere e misurare lo sviluppo dell'e-commerce culturale.

I dati pubblicati si riferiscono alle attività culturali svolte sul Web nel 2011 dalle persone di sei anni e più che si sono collegate in rete, indipendentemente dal possesso effettivo di un accesso ad Internet.

Nel 2011, in Italia, il 51 per cento della popolazione di sei anni e più dichiara di leggere o scaricare giornali, news o riviste dal Web. Gli uomini mostrano una maggiore propensione verso quest'attività (il 53,7 per cento rispetto al 47,9 per cento delle donne). I maggiori utilizzatori della rete per la lettura online sono le persone

appartenenti alle classi di età compresa tra i 25 ed i 34 anni e tra i 60 e i 74 anni, con valori che superano il 56 per cento. Tale attività risulta inoltre abbastanza differenziata a livello territoriale.

Complessivamente nel 2011 si è registrato un aumento dell'utilizzo del Web per la lettura di giornali, news, riviste, quantificabile in 7 punti percentuali in più rispetto all'anno precedente.

Accanto alla navigazione in rete per la consultazione dei siti e delle pagine Web di giornali, news e riviste, risultano sempre più diffuse le forme di fruizione attiva, come la partecipazione a *blog* e network sociali e professionali, nonché le consultazioni di Wiki e la produzione di contenuti per il loro popolamento.

Nel 2011 il 53,8 per cento degli utenti d'Internet consulta un Wiki per acquisire informazioni, il 48,1 per cento crea un profilo utente, invia messaggi o altro su Facebook e Twitter. I più attivi in quest'ambito sono soprattutto i giovani di 15-24 anni; in particolare oltre il 76 per cento crea un profilo utente, invia messaggi o altro su Facebook o Twitter, eccetera (rispetto a un valore medio nazionale pari al 48,1 per cento), oltre il 63 per cento consulta un Wiki (contro il 53,8 per cento della media nazionale).

L'uso dei social network è più diffuso nel Sud e nelle Isole. In particolare, nel Sud il 53 per cento degli utenti di Internet crea un profilo utente, invia messaggi o altro su Facebook o Twitter (rispetto al 43 per cento degli utenti residenti nel Nord-est). Nel Nord-est, invece, è più diffuso l'utilizzo della rete per la consultazione di Wiki (58 per cento contro il 46,4 per cento del Sud).

Oltre un quarto (il 26,3%) delle persone di 14 anni e più che hanno navigato in Internet nei 12 mesi precedenti l'intervista ha effettuato, nello stesso periodo di riferimento, transazioni commerciali, ordinando e/o comprando merci e/o servizi per uso privato (circa 7 milioni di persone). In particolare, circa un terzo ha comprato o ordinato abiti, articoli sportivi (30,2 per cento) e libri, giornali, riviste, inclusi gli *e-book* (27,5 per cento). Il 22,8 per cento ha comprato o ordinato biglietti per spettacoli e il 21,5 per cento attrezzature elettroniche come macchine fotografiche, telecamere etc. Valori più contenuti si registrano per coloro che hanno comprato o ordinato sul Web film, musica (16,8 per cento) e videogiochi (8,3 per cento).

Come di consueto, anche per i comportamenti di consumo online si riscontrano differenze di genere. Gli uomini presentano valori più che doppi rispetto alle donne per l'acquisto di attrezzature elettroniche (27,3 per cento rispetto all'11,9 per cento) e di videogiochi e loro aggiornamenti (10,8 per cento contro il 4,1 per cento), mentre l'interesse femminile si rivolge prevalentemente verso l'acquisto online di libri, giornali, riviste (31,8 per cento contro il 25 per cento) e di biglietti per spettacoli (24,1 per cento delle donne contro il 22,1 per cento degli uomini).

7 – Sport

La prima indagine statistica sulla pratica sportiva è stata realizzata dall'Istat nel 1959, in occasione delle Olimpiadi di Roma del 1960. I dati raccolti rilevavano la scarsa diffusione della pratica sportiva in quegli anni: infatti, solo il 2,6 per cento della popolazione di sei anni e più dichiarava di praticare attività sportive in modo continuativo. I praticanti erano in netta prevalenza maschi (90,8 per cento sul totale dei praticanti) e gli sport più praticati erano la caccia e gli sport di tiro, gli sport natatori, pesca e assimilati ed il calcio.

A seguito del crescente interesse per lo sport, dopo un ventennio l'Istat avviò il monitoraggio della pratica sportiva, effettuando un ciclo di indagini a cadenza triennale (1982, 1985, 1988), e, dagli anni Novanta, ha inserito la rilevazione del fenomeno sportivo all'interno del sistema integrato di indagini sociali sulle famiglie (Indagini Multiscopo), prevedendo dentro l'indagine campionaria "Aspetti della vita quotidiana" che rileva con cadenza annuale una molteplicità di indicatori sui comportamenti individuali e sociali, anche quesiti sulle caratteristiche della pratica sportiva. Dal 1995 al 2005, inoltre, l'Istat ha effettuato ogni cinque anni un'indagine tematica su "Cultura e tempo libero", nell'ambito della quale ha previsto una sezione specificamente finalizzata all'approfondimento dei fenomeni legati alla pratica sportiva.

In questi anni, in virtù dei profondi cambiamenti intervenuti nel modo di vivere lo sport, ad esempio la diffusione di attività fisiche non direttamente riconducibili a discipline sportive tradizionali, organizzate e agonistiche, l'Istituto è stato spinto a rivedere la definizione stessa di sport e le modalità di rilevazione.

Nella tavola 7 vengono analizzati i dati sul fenomeno sportivo rilevati nell'ambito dell'indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana" del 2011, la quale rappresenta la principale fonte statistica che fornisce con continuità i dati sulle dimensioni e le caratteristiche della pratica sportiva in Italia. Si tratta, infatti, di una rilevazione campionaria effettuata su tutto il territorio nazionale con la quale, ogni 12 mesi, viene intervistato un campione di circa 50 mila individui, appartenenti a circa 20 mila famiglie.

L'indagine "Aspetti della vita quotidiana" prevede una sezione dedicata all' "attività fisica e sportiva", che contiene quesiti rivolti a tutti gli individui di tre anni e più.

La strategia di rilevazione adottata ai fini dell'indagine prevede di non suggerire all'intervistato una definizione a priori di sport e di lasciare, invece, a ciascun individuo la libertà di esprimere la propria percezione e autorappresentazione, definendosi sportivo o non sportivo a seconda della propria idea soggettiva di pratica sportiva.

Per misurare la pratica sportiva nel tempo libero vengono proposte due domande chiave, la prima volta a rilevare l'attività sportiva svolta con carattere di continuità, la seconda per far emergere e quantificare la quota di persone che dichiarano di praticare sport saltuariamente - escludendo coloro che praticano sport per ragioni professionali e/o come attività scolastica, come atleti professionisti, insegnanti, allenatori, studenti che seguono a scuola lezioni di educazione fisica, eccetera.

Infine, è inserito un terzo quesito, volto a individuare le persone che, pur affermando di non praticare alcuna attività sportiva né in modo continuativo né saltuario, dichiarano di svolgere qualche attività fisica nel tempo libero (passatempo che comportano movimento). Nella formulazione del quesito sulle attività fisiche si specifica che possono essere considerate attività fisiche le passeggiate di almeno due chilometri, il nuoto, l'uso della bicicletta o altro, mentre da tale categoria sono esclusi coloro che svolgono attività fisica per necessità, come chi si reca a lavoro in bicicletta.

Sulla base delle informazioni raccolte, sono considerati "sedentari" coloro che dichiarano di non praticare sport, né altre forme di attività fisica.

Per descrivere le caratteristiche della pratica sportiva, ogni anno, nella stessa sezione del questionario, sono proposte tre domande che permettono di rilevare la partecipazione ad attività sportive in forma organizzata: coloro che si definiscono sportivi sono chiamati, infatti, a dichiarare se negli ultimi 12 mesi hanno svolto sport in luoghi a pagamento, se hanno frequentato lezioni private o corsi di sport a spese proprie o della famiglia e se hanno pagato una retta annua o periodica per un circolo o club sportivo.

Sulla base dei risultati raccolti nel 2011, le persone di tre anni e più che praticano sport in Italia sono circa 18 milioni e 800 mila, il 32,1 per cento della popolazione della stessa fascia di età. Tra questi, il 21,9 per cento si dedica allo sport in modo continuativo e il 10,2 per cento in modo saltuario. Coloro che, pur non praticando uno sport, svolgono un'attività fisica sono circa 16 milioni e 200 mila (il 27,7 per cento della popolazione nella fascia di età considerata), mentre i sedentari sono 23 milioni e 300 mila, pari al 39,8 per cento della popolazione di 3 anni e più.

Il confronto tra i sessi mostra la maggiore propensione a svolgere attività sportive (continue o saltuarie) da parte dei maschi (38,6 per cento, contro il 25,9 per cento delle femmine) in tutte le fasce di età, con la sola eccezione della popolazione in età prescolare (tra i tre e i cinque anni), dove le percentuali sono pressoché analoghe (23,1 per cento dei maschi contro il 23,5 per cento delle femmine).

È da sottolineare che, a differenza di quanto accade per lo sport continuativo o saltuario, a dedicarsi alle attività fisiche sono generalmente più le donne che gli uomini (29,2 per cento delle femmine, contro il 26 per cento dei maschi), tranne per la classe di età compresa tra i tre e i cinque anni, che presenta livelli equivalenti, e per le età uguali o superiori ai 60 anni, rispetto alle quali tornano ad essere maggiormente attivi i maschi.

Lo sport coinvolge soprattutto i giovani e all'aumentare dell'età diminuisce sensibilmente la percentuale di chi si dedica a tale attività nel tempo libero.

Dal punto di vista territoriale, il Nord-est è la ripartizione geografica con la quota più elevata di persone che praticano sport (40,3 per cento della popolazione di tre anni e più), seguito dal Nord-ovest (37,9 per cento) e dal Centro (32,4 per cento). Nelle regioni del Sud, invece, i livelli di partecipazione si attestano sul 21,5 per cento. La regione con la più alta percentuale di sportivi è il Trentino-Alto Adige, dove il 51,4 per cento della popolazione ha dichiarato di praticare uno o più sport con continuità o saltuariamente. Tutte le regioni del Sud, invece, dall'Abruzzo alla Sicilia, presentano ancora valori inferiori alla media nazionale (32,1 per cento).

Osservando il fenomeno nel lungo periodo, i dati in serie storica dal 1982 al 2011 per la pratica sportiva continuativa e per la popolazione di sei anni e più⁹, evidenziano che, con la sola eccezione dell'intervallo registrato tra il 1988 e il 1995, quando la quota di sportivi continuativi è scesa dal 22,9 per cento al 18 per cento, il livello di partecipazione è cresciuto progressivamente; in particolare, negli ultimi dieci anni, la quota di persone che praticano sport è aumentata di quasi 4 punti percentuali (dal 18,2 per cento del 2000 al 22 per cento del 2011).

Prospetto 1 - Persone di sei anni e più che praticano sport con continuità - Anni vari
(valori in migliaia e per 100 persone di sei anni e più con le stesse caratteristiche)

SESSO CLASSI DI ETÀ RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	1982		1985		1988		1995		2000		2008		2009		2010		2011	
	Numero	%	Numero	%	Numero	%	Numero	%	Numero	%	Numero	%	Numero	%	Numero	%	Numero	%
SESSO																		
Maschi	5.528	21,5	7.850	30,4	8.245	31,9	6.158	23,7	5.947	22,7	7.062	26,1	7.106	26,1	7.660	28,0	7.221	26,3
Femmine	2.561	9,5	3.942	14,4	3.962	14,4	3.507	12,7	3.868	13,9	5.018	17,4	5.027	17,3	5.236	18,0	5.249	17,9
CLASSI DI ETÀ																		
6-10	1.097	26,5	1.403	37,8	1.345	41,2	1.259	44,7	1.247	44,6	1.505	55,0	1.595	55,5	1.601	56,6	1.534	54,3
11-14	1.542	43,6	1.947	55,1	1.906	57,9	1.198	50,0	1.120	48,4	1.329	57,0	1.233	56,3	1.299	57,5	1.273	56,1
15-19	1.699	36,9	2.106	45,4	1.982	44,3	1.224	34,3	1.207	38,2	1.256	41,7	1.304	43,2	1.297	43,4	1.243	42,1
20-29	1.649	22,0	2.779	32,3	2.965	32,2	2.399	28,1	2.196	28,5	2.041	31,9	1.989	30,6	2.047	31,8	2.101	32,4
30-39	1.007	13,1	1.664	20,8	1.689	21,6	1.616	18,4	1.676	18,4	2.106	23,1	2.051	22,6	2.183	24,7	1.989	22,6
40-49	613	8,2	1.020	14,2	1.186	15,8	996	12,4	1.051	12,9	1.776	18,9	1.784	18,9	1.958	20,4	1.857	19,1
50-59	326	4,5	570	8,1	650	9,4	565	8,2	752	10,5	1.051	13,8	1.074	13,9	1.205	15,4	1.165	14,7
60 e più	156	1,5	303	2,3	484	4,4	407	3,3	567	4,1	1.015	6,7	1.104	7,2	1.306	8,3	1.308	8,3
RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE																		
Nord-ovest	2.472	17,4	3.548	25,0	3.756	26,5	3.109	22,0	2.896	20,4	3.676	24,9	3.605	24,2	3.862	25,8	3.897	25,8
Nord-est	1.771	18,7	2.540	25,9	2.624	26,9	2.017	20,5	2.131	21,3	2.802	26,5	2.907	27,1	3.003	27,8	3.042	28,0
Centro	1.693	16,6	2.305	22,5	2.401	23,4	2.062	20,0	2.045	19,6	2.482	22,7	2.425	21,9	2.712	24,3	2.526	22,5
Sud	1.369	11,3	2.304	18,0	2.323	17,9	1.696	13,0	1.832	13,9	2.134	16,1	2.185	16,5	2.235	16,8	1.950	14,6
Isole	784	13,1	1.094	17,8	1.103	17,7	781	12,5	912	14,5	986	15,7	1012	16,1	1.084	17,2	1.055	16,7
Totale	8.089	15,4	11.792	22,2	12.207	22,9	9.666	18,0	9.815	18,2	12.079	21,6	12.134	21,6	12.895	22,8	12.470	22,0

Fonte: Istat, Indagine annuale "Aspetti della vita quotidiana".

Tuttavia, nel 2011 la quota di popolazione di sei anni e più che dichiara di praticare sport con continuità risulta in leggera flessione rispetto al 2010 (dal 22,8 per cento del 2010 al 22 per cento del 2011), soprattutto per la componente maschile della popolazione (dal 28 per cento del 2010 al 26,3 per cento del 2011).

Ad oggi in Italia, così come in molti altri paesi europei, le differenze di genere rispetto alla pratica sportiva sono ancora forti: come precedentemente descritto, la quota di praticanti è maggiore tra i maschi, ma il divario nel tempo si sta progressivamente riducendo.

Nel 1959 le donne di sei anni e più che praticavano sport con continuità erano meno di 121 mila, nel 1982 raggiungevano i 2 milioni e 561 mila e dopo altri 30 anni il loro numero è raddoppiato, arrivando a oltre 5 milioni (5 milioni e 249 mila), mentre gli uomini che si dichiaravano sportivi già nel 1982 erano più di 5 milioni (5 milioni e 528 mila) e nel 2011 il numero di praticanti è salito a poco più di 7 milioni (7 milioni e 221 mila).

⁹ Il confronto in serie storica è riferito alla quota di sportivi continuativi di 6 anni e più in quanto nelle rilevazioni precedenti all'indagine del 1995, il fenomeno sportivo era rilevato da questa fascia di età e solo in termini di pratica abituale (1982,1985) o continuativa (1959).

Anche se lo sport è praticato soprattutto dai giovani, l'analisi temporale tra il 1982 e il 2011 evidenzia, inoltre, un intenso incremento degli over sessanta che si dedicano all'attività sportiva, i quali passano tra il 1982 e il 2011 da 155 mila a 1 milione e 300 mila.

Dal punto di vista territoriale, invece, il panorama non sembra molto cambiato rispetto agli anni Sessanta. Nonostante la generale diffusione dello sport che si è registrata in tutto il Paese a partire dagli anni Ottanta, le profonde differenze che caratterizzavano la pratica sportiva in Italia cinquant'anni fa permangono ancora oggi: la pratica sportiva diminuisce man mano che si scende da Nord verso Sud.

Nel 2011, oltre la metà (il 59,7 per cento) delle persone di tre anni e più che hanno dichiarato di aver praticato uno o più sport con continuità o saltuariamente nel tempo libero negli ultimi 12 mesi ha svolto attività sportiva in luoghi a pagamento, il 37,2 per cento afferma di aver frequentato lezioni private o corsi di sport a spese proprie o della famiglia e il 35,8 per cento di aver pagato una retta annua o periodica per frequentare un circolo o un club sportivo.

Le attività sportive a pagamento sono più diffuse tra i giovani e, in particolare, nella fascia di età tra i tre e i 14 anni; con l'aumentare dell'età diminuisce la quota di popolazione che pratica sport in luoghi o in forme a pagamento. Sono gli sportivi continuativi i più propensi ad impiegare risorse economiche per praticare sport; soltanto una ristretta cerchia di chi pratica sport in modo saltuario dichiara di fare sport in luoghi a pagamento (il 38 per cento contro il 69,8 per cento dei continuativi), di frequentare lezioni o corsi di sport che prevedono un costo diretto (il 16,3 per cento contro il 46,9 per cento dei continuativi) ed un gruppo ancor più esiguo di praticanti saltuari si iscrive ad un circolo o un club sportivo (il 13,3 per cento dei saltuari contro il 46,3 per cento dei continuativi).

Il 75,7 per cento degli sportivi continuativi utilizza almeno una struttura a pagamento per svolgere attività sportiva; la quota scende al 42,2 per cento tra gli sportivi saltuari. Poco meno di un terzo (30,8 per cento) di chi pratica sport in modo continuativo fa sport in luoghi a pagamento, segue lezioni private o corsi di sport ed è iscritto a un circolo o un club sportivo che prevede una retta annua o periodica; è una percentuale molto ridotta di sportivi saltuari a scegliere di praticare uno o più sport in luoghi e forme a pagamento (6,5 per cento).

Dal punto di vista territoriale, rispetto alla media nazionale l'utilizzo di luoghi a pagamento per praticare sport e la partecipazione a lezioni e corsi privati risultano maggiori nelle regioni del Centro (rispettivamente 62,9 per cento e 40,3 per cento), mentre l'iscrizione ad un circolo o club sportivo è più diffusa al Nord-est e al Centro (rispettivamente il 39,7 per cento e il 39,5 per cento).

Gli impegni familiari e, più in particolare, la presenza di figli in famiglia, incidono fortemente sulla partecipazione sportiva delle donne e rappresentano un fattore della loro potenziale esclusione dal mondo dello sport. Nonostante stiano progressivamente aumentando per le mamme le occasioni di svolgere attività sportive in palestra, in piscina o all'aria aperta con i propri figli (ad esempio la gym outdoor con il passeggino, kidding, eccetera), così da conciliare la scarsa disponibilità di tempo con l'esigenza di praticare sport, soltanto il 22 per cento delle donne in età compresa tra i 30 e i 45 anni che vivono in coppia ed hanno figli pratica sport, mentre la quota delle loro coetanee praticanti che vivono in coppia ma non hanno figli è pari al 39,1 per cento. La cura dei figli sembra ostacolare le donne soprattutto nella possibilità di svolgere attività sportiva con assiduità. Infatti solo il 13,1 per cento delle mamme riesce a praticare sport con continuità, mentre una donna senza figli su quattro (il 25 per cento) pratica sport in modo continuativo.

Il 37,5 per cento degli uomini di 30-45 anni che vivono in coppia con figli pratica sport e poco più della metà di questi lo pratica in modo continuativo (20,9 per cento).

Anche per gli uomini quindi avere figli incide, sulla loro partecipazione sportiva, dal momento che la quota di praticanti sale al 47,3 per cento per coloro che non hanno figli e di questi il 29,2 per cento lo pratica in modo continuativo.

Tuttavia, il confronto di genere dimostra che l'impegno di genitore penalizza soprattutto le mamme rispetto ai padri: la presenza dei figli riduce, infatti, di 10 punti percentuali la quota dei praticanti tra gli uomini e di 17

punti percentuali tra le donne (rispettivamente di 8 e 12 punti percentuali, nel caso di attività sportive continuative).

Le indagini statistiche condotte sulle famiglie e gli individui forniscono preziose informazioni che permettono di apprezzare l'impatto che esercita la pratica sportiva nella vita quotidiana e il contributo che, nella percezione degli intervistati, questa fornisce al benessere psicofisico.

Nell'ambito dell'indagine sugli "Aspetti della vita quotidiana" viene, infatti, chiesto alle persone di 14 anni e più di indicare in che misura si ritengono soddisfatte rispetto ad alcuni aspetti che riguardano la loro vita nel corso degli ultimi 12 mesi. In particolare, a tale domanda il 13,4 per cento degli intervistati ha dichiarato di essere molto soddisfatto del proprio tempo libero; il 17,4 per cento di essere molto soddisfatto della propria condizione di salute e il 24,4 per cento di esserlo delle relazioni con gli amici.

Se si confrontano le risposte fornite dalle persone che praticano sport in modo continuativo con quelle espresse dalle persone non praticanti, appartenenti alla stessa fascia di età, si evidenzia un livello di soddisfazione per i suddetti aspetti della vita quotidiana molto più elevato per gli sportivi. Ben il 20,9 per cento di coloro che praticano sport in modo continuativo dichiarano, infatti, di essere molto soddisfatti del proprio tempo libero, il 29 per cento dello stato di salute e il 34,6 per cento delle relazioni con amici; mentre percentuali al di sotto del valore medio della popolazione nella stessa fascia di età sono rilevate tra chi non pratica sport nel tempo libero: solo l'11,3 per cento afferma infatti di essere molto soddisfatto del tempo libero, il 13,6 per cento della salute e il 21 per cento delle relazioni con amici.

Un'ulteriore conferma del contributo dello sport alla qualità della vita si ottiene osservando le valutazioni espresse dagli intervistati nel valutare il grado di soddisfazione nei confronti della vita nel suo complesso. Alla popolazione di 14 anni e più si è chiesto, infatti, di attribuire un punteggio compreso tra 0 e 10 per misurare la propria soddisfazione nei confronti della vita, considerata nel suo insieme e con riferimento agli ultimi 12 mesi, indicando con 0 l'assoluta insoddisfazione e con 10 la piena soddisfazione. A fronte di tale sollecitazione, circa due terzi (il 69,6 per cento) delle persone intervistate di almeno 14 anni ha fornito un punteggio compreso tra 7 e 10, mentre il 28,5 per cento ha fornito un punteggio pari o inferiore a 6. Anche in questo caso, chi pratica sport con continuità tende a fornire un giudizio complessivo e di sintesi maggiormente positivo e ad esprimere una maggiore soddisfazione per la propria vita. In particolare, oltre tre quarti delle persone che praticano sport con continuità (il 78,2 per cento) esprime un punteggio tra 7 e 10; la quota di sportivi che indica invece un punteggio non superiore alla sufficienza scende al 19,9 per cento. Sul versante opposto, la quota di non praticanti sport che si dichiara complessivamente soddisfatta della propria vita risulta significativamente inferiore alla media: il 66,3 per cento indica un punteggio compreso tra 7 e 10 e ben il 31,7 per cento tra 0 e 6.

Secondo i dati dell'indagine multiscopo "Aspetti della vita quotidiana" nel 2011 il 28,4 per cento delle persone di sei anni e più ha assistito a spettacoli sportivi dal vivo. Dall'analisi dei livelli di fruizione per genere emerge un maggiore interesse dei primi ad assistere a spettacoli sportivi (il 39,8 per cento dei maschi contro il 17,7 per cento delle femmine).

A livello territoriale le differenze nei livelli di fruizione di spettacoli sportivi sono contenute.

8 – Cultura, economia e benessere

Nel 2011, una quota elevata di italiani con più di sei anni di età non ha partecipato in alcun modo ad attività culturali. Il primato negativo spetta alla musica classica e all'opera lirica, dalle quali resta escluso quasi il 90 per cento dei cittadini (la quota raggiunge il 92,7 per cento nei comuni fino a 2.000 abitanti e il 92,2 per cento nel Sud). Anche il teatro è un'esperienza per pochi, dal momento che il 78,1 per cento degli intervistati nell'ambito dell'indagine sugli "Aspetti della vita quotidiana" dichiara di non aver mai assistito a uno spettacolo teatrale negli ultimi 12 mesi. Questa quota sale all'83,4 per cento nelle Isole e all'86,0 per cento nei comuni fino a 2.000 abitanti.

Siti e monumenti archeologici sono luoghi di interesse culturale che non sono mai stati visitati, neanche una volta in 12 mesi, da oltre tre italiani su quattro (il 77,1 per cento della popolazione di sei anni e più), e, paradossalmente, per gli abitanti delle regioni del Sud, che sono le più ricche di questo tipo di patrimonio, la percentuale di persone che non le ha mai visitate nell'ultimo anno sale all'86,2 per cento (80,9 per cento nelle Isole). Nei confronti dei musei si registra un interesse e un'abitudine alla frequentazione analoga, dal momento che affermano di non esservi mai entrati nei dodici mesi precedenti l'intervista il 70,3 per cento degli italiani (l'82,2 per cento dei residenti nel Sud e il 74,6 per cento dei residenti nei comuni fino a 2.000 abitanti). Nel 2011, infine, oltre la metà degli italiani (il 54,7 per cento della popolazione di almeno sei anni) ha dichiarato di non aver letto nel tempo libero nemmeno un libro in un anno (la quota sale al 68,2 per cento nel Sud), il 46,3 per cento dei cittadini non è stato nemmeno una volta al cinema (50,8 per cento nelle Isole) e il 46,0 per cento (58,1 per cento nel Sud) non ha letto nemmeno un quotidiano alla settimana.

Se si considerano contestualmente le diverse forme di fruizione e partecipazione culturale, il non-pubblico della cultura, ovvero l'insieme di persone che non hanno partecipato in misura significativa a nessuna delle attività fin qui descritte, è quantificabile, nel 2011, in una quota pari al 28,7 per cento degli italiani con più di 14 anni. In particolare, il 25,1 per cento dei maschi e il 32,03 per cento delle femmine ha affermato di non aver svolto, negli ultimi 12 mesi, nessun tipo di attività culturale, come: vedere un film ogni tre mesi sul grande schermo o un Dvd a casa almeno una volta al mese, andare almeno una volta in un anno a uno spettacolo teatrale, visitare un museo, una mostra, un sito archeologico o un monumento, assistere a un concerto di musica classica, a un'opera lirica o a un concerto di qualunque altro genere, avere l'abitudine di leggere il quotidiano almeno tre volte a settimana o leggere almeno quattro libri all'anno.

Nello stesso anno, ben il 64,1 per cento della popolazione italiana con più di sei anni si definiva molto o abbastanza soddisfatto del proprio tempo libero. I valori, sostanzialmente stabili rispetto all'anno precedente, si equivalevano nelle diverse ripartizioni, con la sola eccezione del Mezzogiorno, dove livelli elevati di soddisfazione erano dichiarati solamente dal 58,5 per cento degli intervistati.

Ad un'analisi di maggior dettaglio, si evidenzia, però, che la quota di persone molto o abbastanza soddisfatte per il proprio tempo libero è significativamente correlata con il livello di partecipazione culturale: è, infatti, pari al 67,7 per cento per coloro che svolgono (nella misura sopra specificata) almeno una delle diverse forme di attività culturale indicate e al 54,6 per cento per coloro che ne sono esclusi. La relazione appare ancora più evidente se ci si riferisce, più in particolare, alla quota di individui "molto soddisfatti" del proprio tempo libero, i quali sono solo l'8,8 per cento delle persone non attive culturalmente e raggiungono il 15,2 per cento tra quelle attive (con valori massimi, pario al 16,9 per cento tra le persone che praticano attività culturali con maggiore intensità¹⁰).

Inoltre, anche la quota di persone soddisfatte per la qualità della propria vita nel suo complesso raggiunge il 75,1 per cento tra coloro che partecipano ad attività culturali, mentre fra coloro che non hanno al proprio attivo alcuna forma di partecipazione culturale, le persone che si ritengono molto o abbastanza soddisfatte sono solo il 55,8 per cento.

Benché quasi un terzo degli italiani sia escluso da qualsiasi forma di partecipazione culturale, l'analisi della spesa sostenuta dalle famiglie per beni e servizi culturali e ricreativi negli anni 2000-2011 mostra un interessante andamento, caratterizzato da una sostanziale stabilità. Nel corso del decennio, la quota destinata all'acquisto di libri, servizi ricreativi e culturali, giornali, articoli audiovisivi, eccetera – pari a circa 55.869 milioni di euro nel 2011 – si è infatti mantenuta pressoché costante, assestandosi su un valore che oscilla intorno al 5,7 per cento della spesa complessiva delle famiglie italiane. È cambiata, invece, sensibilmente la sua composizione: fatto 100 l'ammontare della spesa del 2000, nel 2011 il valore indice per l'acquisto di articoli audiovisivi, fotografici e informatici è più che raddoppiato, salendo a 241,0 e quello dei servizi ricreativi e

¹⁰ Quota di persone di 14 anni e più che, nei 12 mesi precedenti l'intervista, hanno svolto tre o più tra le seguenti attività: si sono recate almeno quattro volte a cinema; almeno una volta a teatro, musei e/o mostre, siti archeologici, monumenti, concerti di musica classica, opera, concerti di altra musica; hanno letto il quotidiano almeno tre volte a settimana; hanno letto almeno quattro libri; hanno visto Dvd a casa almeno una volta al mese.

culturali a 130,6. Scende invece a 82,4 il valore indice della spesa per libri e precipita a 75,9 quella per giornali e articoli di cartoleria.

Se si considera il dato più generale della spesa per la categoria “ricreazione e cultura”¹¹ nel complesso (che comprende anche le spese per vacanze e per l’acquisto di decorazioni, fiori, animali domestici e altri articoli ricreativi), si possono apprezzare significative variazioni territoriali: a fronte di una quota media nazionale pari al 7,3 per cento della spesa finale totale delle famiglie, per quelle del Nord-ovest i consumi culturali e ricreativi incidono per l’8,5 per cento sulla spesa totale di beni e servizi di consumo e nel Sud solo per il 5,7 per cento. La regione con la quota più alta di spesa per ricreazione e cultura è il Piemonte, con l’8,8 per cento, e quella con la quota più bassa è la Calabria, con solo il 5,3 per cento. Si consideri che, secondo le tavole di comparazione del *Compendium Cultural Policies and Trends in Europe*¹², fatto 100 il valore medio dei paesi europei più Usa e Canada, la spesa dei singoli per la ricreazione e la cultura in Italia otteneva nel 2008 un indice di 95, a fronte di 245 degli Usa, di 190 del Regno Unito, di 144 della Francia, di 129 della media dei paesi dell’area Euro, di 125 dell’Unione europea, del Giappone e della Spagna. L’incidenza sulla spesa per consumi finali dei paesi dell’area euro era pari all’8,2 per cento e, per i paesi dell’Ue, all’8,5 per cento.

Con riferimento alla spesa pubblica sostenuta dalle amministrazioni locali per impieghi relativi a servizi culturali e ricreativi, nelle tavole si considera il dato comunale e quello provinciale, riferito alla spesa totale e al valore pro capite e aggiornato al 2010¹³.

Nel caso delle amministrazioni comunali, gli *impegni* di spesa per la sola tavola “Cultura e beni culturali”, che ammontavano a 2.399 milioni di euro, rappresentavano in media il 3,3 per cento della spesa totale. Questa quota sale al 4,7 per cento per i comuni del Centro e scende all’1,8 per cento nel Sud peninsulare. L’esame della spesa corrente (pagamenti di competenza) delle amministrazioni comunali, vista in serie storica, mostra un valore pro capite medio nazionale che passa da 9,4 euro del 2003 a 10,5 del 2010. Tale valore, non solo presenta una consistente divaricazione – dai 28,8 euro spesi nel 2010 per ogni cittadino residente nella provincia autonoma di Trento ai 2,5 euro a beneficio dei cittadini della Campania – ma nel Mezzogiorno è rimasto sostanzialmente fermo a 4,8 euro nel corso degli ultimi anni.

L’incidenza della spesa delle province per cultura, beni culturali, sport e tempo libero sulla spesa totale raggiunge, nel 2010, quote comparativamente più basse di quella delle amministrazioni comunali. Infatti, se si considerano i pagamenti di competenza per impieghi che riguardano le biblioteche, i musei e le pinacoteche, la valorizzazione di beni di interesse storico e artistico e altre attività culturali, nonché lo sport e il tempo libero, la spesa corrente si attesta al 2,5 per cento di quella complessiva, e quella in conto capitale all’1,0 per cento. Se si considerano gli impegni, le percentuali sono rispettivamente il 2,9 per cento e l’1,9 per cento.

Dal punto di vista occupazionale, sebbene sia un settore di proporzioni contenute, quello della cultura presenta fra il 2004 e il 2010 una sostanziale stabilità. In totale, le persone occupate in professioni o settori di attività economica prettamente culturali ammontano nel 2010 a circa 585 mila¹⁴. Le lavoratrici del settore sono il 43,1 per cento del totale e quasi il 62 per cento dei lavoratori culturali ha tra i 30 e i 49 anni. Oltre la metà della forza lavoro (il 54,7 per cento) è occupata nelle regioni settentrionali e nel 56,4 per cento dei casi si tratta di lavoro autonomo, un valore più che doppio rispetto alla media (pari al 25,2 per cento per il complesso degli occupati in Italia).

Nelle 147.187 imprese culturali rilevate in Italia nel 2010 sono impiegati poco meno di 300 mila addetti (pari, rispettivamente, al 3,3 per cento del totale delle imprese e all’1,7 per cento degli addetti). Si tratta mediamente di micro-imprese con in media non più di due addetti.

¹¹ In base alla classificazione Coicop delle funzioni di spesa comprende: servizi ricreativi e culturali, altri beni durevoli per la ricreazione e la cultura, libri, altri articoli ricreativi ed equipaggiamento, fiori, piante ed animali domestici, giornali ed articoli di cancelleria, articoli audiovisivi, fotografici, computer ed accessori, incluse le riparazioni, vacanze tutto compreso.

¹² <http://www.culturalpolicies.net/web/statistics-markets.php?aid=201&cid=76&lid=en>.

¹³ La spesa statale per la cultura è distribuita fra più comparti e più dicasteri, secondo linee che hanno subito numerose variazioni nel corso del tempo. La spesa regionale presenta ad oggi disomogeneità nella classificazione di settore che sono attualmente oggetto di revisione a livello sia internazionale sia nazionale.

¹⁴ La cifra non comprende i lavoratori dipendenti da Pubbliche amministrazioni, stimabili nell’ordine di alcune decina di migliaia.

L'81,5 per cento di questa rete produttiva è concentrata nel Centro-nord, così come l'84,9 per cento degli addetti. In particolare, Lombardia e Lazio da sole raccolgono il 38,4 per cento delle imprese e il 47,2 per cento degli addetti.

La composizione del settore per ambiti di attività e domini culturali indica, in termini quantitativi, una prevalenza assoluta delle imprese degli studi di architettura (49,4 per cento), seguite da quelle creative, artistiche e di intrattenimento (20,1 per cento), da quelle di design (19,0 per cento), quindi, con il 4,2 per cento, le imprese del settore della produzione, post-produzione e distribuzione cinematografica, di video e di programmi televisivi. Anche la distribuzione degli addetti rispecchia la precedente graduatoria.

La consistenza ridottissima del dominio riferito ai beni culturali (0,6 per cento delle imprese e 2,8 per cento degli addetti riferibili a attività legate a biblioteche, archivi, musei ed altre attività culturali) è da ricondurre alla predominanza in tale comparto della pubblica amministrazione, e, in particolare, dell'amministrazione statale, che, come ricordato, viene descritta nell'archivio Asia senza ulteriore specificazione dei settori di attività economica.

Avvertenze

Segni convenzionali

- Linea (-) a) quando il fenomeno non esiste;
 b) quando il fenomeno esiste e viene rilevato ma i casi non si sono verificati.
- Due puntini (..) per i numeri che non raggiungono la metà della cifra dell'ordine minimo considerato.
- Quattro puntini (....) quando il fenomeno esiste, ma i dati non si conoscono per qualsiasi ragione.

Dati provvisori e rettifiche

I dati relativi ai periodi più recenti sono in parte provvisori e pertanto suscettibili di rettifiche. I dati pubblicati precedentemente che non concordano con quelli qui presentati si intendono rettificati.

Arrotondamenti

Per effetto degli arrotondamenti in migliaia o in milioni operati direttamente dall'elaboratore, i dati delle tavole possono non coincidere tra loro per qualche unità (di migliaia o di milioni) in più o in meno. Per lo stesso motivo, non sempre è stato possibile realizzare la quadratura verticale o orizzontale nell'ambito della stessa tavola.

Numeri relativi

I numeri relativi (percentuali, quozienti di derivazione eccetera) sono generalmente calcolati su dati assoluti non arrotondati, mentre molti dati contenuti nelle presenti tavole sono arrotondati (al migliaio, al milione, eccetera). Rifacendo i calcoli in base a tali dati assoluti si possono pertanto avere dati relativi che differiscono leggermente da quelli contenuti nelle tavole.

Estremi delle classi di valore

Nelle tavole che riportano distribuzioni di frequenza per classe di valore di un carattere, come regola generale, gli estremi inferiori di ciascuna classe s'intendono esclusi e gli estremi superiori inclusi nella classe considerata. Fanno eccezione le classi di età, dal momento che l'età si esprime in anni compiuti.

Ad esempio: 0 anni si riferisce all'età dalla nascita al giorno precedente il primo compleanno; la classe 10-14 anni include gli individui dal decimo compleanno al giorno precedente il 15° ; 75 anni e più si riferisce agli individui dal 75° compleanno in avanti.

Ripartizioni geografiche

Nord: Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia, Liguria (Italia Nord-occidentale); Trentino-Alto Adige, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Emilia-Romagna (Italia Nord-orientale);

Centro: Toscana, Umbria, Marche, Lazio;

Mezzogiorno: Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria (Italia meridionale); Sicilia, Sardegna (Italia insulare).